

La Confindustria: si rischia l'instabilità

Abete: «Troppi ritardi sulla Banca d'Italia»

La Confindustria non interviene nella polemica sul nuovo direttore generale della Banca d'Italia, ma è preoccupata: «Si rischia l'instabilità - dice Abete - la nomina va fatta al più presto». Ma sottovoce, gli industriali spiegano che sia il governo («troppe intrusioni») che Bankitalia («usi da strumentalizzare») stanno sbagliando. Agnelli: il governo ha sempre avuto un ruolo nelle nomine, ma gli uomini di Bankitalia sono ottimi.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Il ritardo che si sta accumulando e le conseguenze di una possibile contesa procedurale fra esecutivo e Banca d'Italia riguardo alla nomina del nuovo direttore generale, preoccupano i vertici dell'industria italiana. Il presidente della Confindustria Luigi Abete evita accuratamente di «partecipare al dibattito in corso», tuttavia chiede che si arrivi in tempi rapidi ad una soluzione: «Esistono leggi che devono solo essere applicate - dice - ma il rinvio della nomina del direttore generale può produrre rischi ed effetti instabilità. La nomina va quindi fatta al più presto». Le candidature «vere o presunte» vantano tutte, secondo Abete, requisiti eccellenti, ma ogni ritardo «fa correre a questi personaggi il rischio di essere strumentalizzati dal dibattito politico». Su un punto tra gli imprenditori esiste pieno accordo. Occorre far presto e limitare i danni che, il protrarsi di una situazione di stallo, potrebbe produrre.

«Hanno torto entrambi»

«Credo sia stato montato un caso - sintetizza il direttore generale della Confindustria Innocenzo Ciapolletta - che non era proprio opportuno introdurre. La prassi da seguire è quella del passato, con il coinvolgimento sia dell'esecutivo sia della Banca d'Italia. Non credo e non mi auguro che la situazione sia diversa da quelle vissute in passato».

Il danno, almeno in termini di immagine all'estero e di riflessi sui mercati, fanno notare autorevoli fonti vicine al vertice confindustriale, è stato comunque già rilevante. Una situazione «pasticciata», rilevano le stesse fonti, determinata, da un lato, dall'errore del governo nel voler radicalizzare il proprio ruolo, di fatto già nel passato sempre esercitato e, dall'altro, dalla incapacità della Banca d'Italia nel farsi strumentalizzare.

A guidare il drappello di quanti puntano su un'autonomia totale dell'istituto di emissione è il presidente dei giovani industriali Alessandro Riello, secondo il quale «la Banca d'Italia svolge un ruolo di controllo ed è quindi non opportuno che il controllo possa avere voce in capitolo nella nomina del controllore».

Su una linea più sfumata rispetto

a quella di Riello è Pietro Marzotto che sottolinea come «l'assenza di una decisione rapida può produrre influenze negative all'estero». «Il governo - aggiunge Marzotto - ha sempre contato nella procedura di nomina. Ci sono quattro candidati adeguati al ruolo, ma sarebbe un male che chiunque venisse nominato potesse essere etichettato come appartenente ad una fazione».

Agnelli fa il compiere

«Il governo ha sempre avuto a che dire sulle nomine: così ha risposto il presidente della Fiat Gianni Agnelli ai giornalisti che, in occasione della riunione della giunta della Confindustria, gli chiedevano una opinione sul dibattito in corso sulla successione a Lamberto Dini per la direzione generale della Banca d'Italia. «Gli uomini della Banca d'Italia li conosco da dopo la guerra - ha detto il presidente della Fiat - sono tutti eccellenti. Per scuola, formazione, carattere, temperamento, sono tutti ottimi». Un invito a far presto è venuto anche da Sergio Pininfarina e Luigi Orlando».

Tremeno Antitrust e Consob

«Ma non è sotto tiro solo la Banca d'Italia. Anche Antitrust e Consob temono per il proprio futuro. A lanciare l'allarme sono stati ieri il commissario Antitrust Giacinto Milletto e il commissario Consob Mario Bessone. A destare molte perplessità sono stati sia il potere di nomina dei vertici delle due autorità di controllo (attribuito, per l'Antitrust ai presidenti delle due Camere, e per la Consob al presidente del consiglio), sia la mancanza di autonomia finanziaria delle due autorità di vigilanza. Nel sistema maggioritario - sostiene Milletto - «i presidenti delle Camere non rappresentano forse più elementi di garanzia ma di collegamento con il sistema politico». In gioco - è stato ricordato - non c'è solo il potere di nomina, ma anche l'assenza di autonomia finanziaria di Antitrust e Consob, una situazione che potrebbe in qualche modo incidere sul loro futuro». Preoccupazioni condivise anche dal commissario Consob Bessone che si è chiesto: «Non è che a un certo punto la Consob si vedrà sostituita da qualche altro consiglio?».

Monte dei Paschi spa? Il sindaco di Siena chiede chiarimenti ai vertici della banca

Il sindaco di Siena Pierluigi Piccini, in una lettera inviata al provvidore del Monte dei Paschi Vincenzo Pennarola, critica il piano di ristrutturazione della banca. Piccini sottolinea «una forte preoccupazione» sui rilievi fatti dalla Banca d'Italia sulla situazione del gruppo. Giudicando «carente» il piano presentato dal Monte, il primo cittadino di Siena sollecita «un approfondimento in termini reali, tenendo conto dei costi e dei benefici non relativi alle sole operazioni prospettate e al vantaggio fiscale ma in ordine alla portata di più lungo periodo di scelte di vitale importanza per il Monte dei Paschi e per la comunità di Siena». Un'altra lettera è stata inviata alla Deputazione amministrativa della banca a proposito della trasformazione in spa. Pennarola, dal canto suo ha definito «interlocutoria» la riunione di ieri del consiglio d'amministrazione. La deputazione amministrativa si è infatti limitata a dare mandato al provvidore e al presidente Giovanni Grottanelli De Santi di fissare un incontro con i rappresentanti delle istituzioni locali: il Comune e la Provincia, di fatto gli «azionisti di riferimento» della banca.



La sede della Banca d'Italia e sotto Franco Bernabè

Mimmo Frassinetti/Agf

Il capo dell'Eni resiste a Tatarella che lo vuole cacciare

Bernabè: «Resterò al mio posto»

ROMA. Apparentemente, è tutto come al solito. Nella calura di questo irruento inizio d'estate, il grattacielo dell'Eni all'Eur riflette le sue forme allungate sulle acque del prospiciente laghetto. Anche il traffico si è fatto un po' meno ossessivo del solito, quasi ad annunciare l'imminenza delle vacanze. Ma l'amministratore delegato Franco Bernabè non è certo nell'animo giusto per gustarsi il panorama dall'alto degli uffici al ventesimo piano. Da quando è finito nel mirino del vicepresidente del consiglio, l'alleato nazionale Giuseppe Tatarella, per Bernabè è finita una pace faticosamente costruita sulle macerie dello scandalo Enimont e di Tangentopoli.

L'amministratore delegato, già collaboratore di Franco Reviglio e Gabriele Cagliari, si è trovato tra le mani un gruppo abbattono nell'immagine ma anche fortemente minato nei conti. In pochi mesi è riuscito a rovesciarli come un guanto, a fare piazza pulita di intere

schiere di presidenti ed amministratori delegati, a cancellare 57 spa, a mettere altre 43 in una lista di proscrizione che scatterà entro la fine dell'anno, a privatizzare il Nuovo Pignone, a tagliare 332 teste nei pleonici consigli di amministrazione delle società direttamente o indirettamente controllate. Anche i conti sono decisamente migliorati. Dagli 815 miliardi di perdita del '92 si è passati ai 419 miliardi di attivo del '93 per arrivare, nelle previsioni di quest'anno, addirittura a tagliare il traguardo dei mille miliardi di utile. Un risultato sperato solo fino a qualche settimana fa, reso possibile anche dal miglioramento dei conti della chimica che, grazie alla ripresa dei prezzi ed alla cura Colitti, sta decisamente migliorando i



suoi margini operativi. Già dal prossimo anno, si spera, l'Enimont potrebbe tornare a presentare dei bilanci in attivo.

Sono questi i risultati che Bernabè ha snocciolato al presidente Silvio Berlusconi qualche sera fa, nel corso di un colloquio alla vigilia dell'assemblea dell'Eni del 30 giugno. Dopo quell'incontro Bernabè apparve sollevato: Berlusconi non intendeva chiedergli la testa come volevano gli alleati del Msi; anzi, pareva averne apprezzato gli sforzi per riportare l'Eni sulla strada giusta.

È passato qualche giorno e Bernabè ha deciso che anche all'Italgas fosse tempo di aria nuova. Al posto di Carlo da Molo, padre-padrone della società torinese, è sta-

to chiamato Alfredo Moroni, un manager che si era fatto apprezzare nella dismissione del Nuovo Pignone. Aperti cielo: è stato il segnale per un attacco frontale da parte del vicepresidente del consiglio, Giuseppe Tatarella. Tatarella, che più che un ministro sembra l'inviato speciale del Msi al governo per seguire le lottizzazioni targate fiamma, ha cominciato a chiedere a gran voce le dimissioni di Bernabè. Il quale, se non replica al ministro, non ha però nessuna intenzione di andarsene: «L'Eni è una spa ed è il codice civile a regolarla la vita», spiega ai suoi collaboratori. Come dire che lui ha intenzione di rimanere in carica sino alla scadenza naturale, nella primavera del '96. Dalla sua ha anche i dirigenti del gruppo: «I manager vanno valutati per i risultati ottenuti», scrivono in una nota di risposta a Tatarella. Il quale ribatte: «Autonomia non è né anarchia né irresponsabilità».

Contratto bancari trattative interrotte

ROMA. Si sono interrotte improvvisamente ieri sera le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari. Lo hanno reso noto i sindacati di categoria. «Gli imprenditori - ha detto il segretario generale del sindacato autonomo Fibi, Gianfranco Steffani - ci hanno presentato proposte inaccettabili e di fatto hanno reso impossibile raggiungere l'obiettivo di una chiusura della vertenza prima della pausa estiva».

Poligrafici Sospeso lo sciopero

ROMA. I sindacati dei poligrafici hanno sospeso lo sciopero della categoria in programma oggi e domani. In un comunicato congiunto, i sindacati Filis-Cgil, Fis-Cisl e Uilsc-Uil precisano che la decisione di sospendere lo sciopero «deriva dall'impegno assunto dal ministro, sentita anche la Fieg, di intervenire positivamente sui temi contrattuali che avevano indotto il sindacato a proclamare lo sciopero. Inoltre - prosegue la nota - le organizzazioni sindacali hanno ottenuto la disponibilità del ministro del Lavoro a risolvere i problemi relativi al Fondo Casella». Le trattative per proseguire il confronto contrattuale con la Fieg riprenderanno il 20 luglio».

Esso: cresce l'utile, polemica sul superbollo

ROMA. Alla Esso torna il sorriso: il '93 ha chiuso con un utile di 84 miliardi (12 nel '92) e la compagnia americana consolida la sua presenza sul nostro mercato. Il presidente Stephen Simon chiede però un sistema distributivo più efficiente e la cancellazione del superbollo sul diesel: «La sostituzione del gasolio da parte delle benzine - spiega - può creare problemi di approvvigionamento, al punto che l'Italia potrebbe diventare un importatore di benzina».

Dall'Olivetti un computer per non vedenti

IVREA. Anche i ciechi potranno utilizzare il computer portatile, scrivere e inviare testi di qualsiasi tipo, ricevendo conferma delle operazioni effettuate direttamente dalla voce del pc. L'iniziativa è dell'Olivetti, che nell'ambito della cooperazione con l'Unione Italiana Ciechi (l'associazione che rappresenta oltre 120.000 non vedenti), ha realizzato il primo pc portatile per non vedenti, presentato ieri a Ivrea. I personal computer Olivetti Philos per non vedenti saranno gli unici prodotti sul mercato in grado di fornire servizi di comunicazione, quali segreteria telefonica, telefono viva voce attraverso un modem integrato e permetteranno, grazie alla connessione con un telefono cellulare dotato di una piccola scheda modem/fax, l'invio e la ricezione di testi senza necessità di allacciamento alla rete telefonica.

Duro monito del segretario Uil. Frenata sull'unità sindacale: «Procedere per gradi»

Larizza al governo: non provocate

PIERO DI SIENA

ROMA. E alla fine, concludendo l'ultima mattinata della Conferenza di organizzazione del suo sindacato dominata dagli interventi del ministro del Lavoro, Clemente Mastella, e del numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, dà una bella strigliata al governo. A Mastella che «chiede scusa» per quel che è avvenuto al Senato sul collocamento in agricoltura ricorda che c'è stato già un precedente, quando con lo stesso metodo è stato tolto alle imprese artigiane il vincolo di rispettare i contratti qualora ricorrano a finanziamenti pubblici. Ma verso il governo Larizza pone una questione più di fondo. Nel 1995 ci saranno i referendum promossi da Pannella, e appoggiati da Berlusconi e Bossi, che hanno l'obiettivo di togliere ai sindacati i mezzi finanziari per operare. «Berlusconi continuerà ad appoggiarli», si chiede Larizza. «Ma se costesse - conclude - non può pensa-

re a mantenere la concertazione con sindacati verso cui conduce vere e proprie azioni di guerra». Molto duro nei confronti del governo, dunque, Larizza respinge sollecitazioni e frena, sul tema dell'unità sindacale. «Il bisogno di unità c'è. Ma nessuno - dice - vuole un'unità qualunque e comunque. Bisogna procedere per gradi». La sua è innanzitutto una risposta al leader della Cisl che aveva ribadito che se si vuole veramente costruire il nuovo sindacato unitario bisogna fissare sia la data di avvio che quella di arrivo.

Ma il principale obiettivo polemico di Pietro Larizza è rivolto all'interno della Uil. La crudeltà dei toni che usa verso chi critica, e non ha il coraggio di uscire allo scoperto nel dibattito nelle sedi ufficiali, dimostra che malumori e insofferenze covano sotto la cenere e bruciano più di quanto sia apparso nella discussione che c'è stata nella tre giorni del Palazzo dei

Congressi dell'Eur a Roma. Ieri comunque si sono capite meglio le ragioni per cui Larizza, a partire dal dopo elezioni, si è molto raffreddato sul tema dell'unità.

Egli ha, infatti, di fronte due problemi distinti ma connessi tra di loro. Il primo è quello di mantenere saldamente ancorata a sinistra la Uil, che nel corso della campagna elettorale ha visto esplicitamente dei suoi stessi gruppi dirigenti. A D'Antoni che aveva detto che mai come questa volta gli iscritti ai sindacati avevano votato per tutti i partiti e che questo era un segno di ricchezza e di acquisito pluralismo, Larizza indirettamente replica che «il sindacato di destra o di centro non esiste in nessuna parte del mondo occidentale, con l'eccezione per altro molto modesta dell'Italia». In Italia, secondo Larizza, «quel che crea legittimamente reticenza a formalizzare un rapporto di coerenza fra azione sociale e sinistra politica» deriva dal fatto che «da noi la sinistra politica è og-

gi presidiata da due soli partiti: uno ex comunista e l'altro orgogliosamente comunista». Larizza rifiuta la prospettiva per chi, a sinistra, non è «né comunista né ex comunista» di accionarsi a trasfigurare nelle organizzazioni politiche più grandi, o peggio di passare per reazione nel campo della destra. Una ragione d'essere per la Uil.

Il secondo punto che rende Larizza molto freddo verso l'unità in tempi brevi è il fatto che anche dentro l'organizzazione si era fatta strada l'idea che la Uil stesse ormai smobilitando e che il nuovo sindacato unitario potesse essere un'ancora di salvezza. Ora che i risultati delle Rsu hanno dimostrato che la Uil c'è e che in alcune realtà la sua influenza è superiore anche all'incidenza degli iscritti, il segretario generale polemizza aspramente con quelli che pensavano che per il sindacato di via Lucullo «il destino fosse già segnato: scegliere con chi accasarsi o farsi assorbire». «Non si possono unire debolezze», continua Larizza. Perciò oggi per lui la priorità è rafforzare la Uil.

Una Cartina e un Manuale in regalo con «Il Salvagente»



Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna



Disco Rosso alla violenza

Molestie e stupri come difendersi

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia

a sole 1.800 lire

Piccola guida pratica a cura del Telefono Rosa

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 LUGLIO